

VALCAMONICA



RIBELLE-NI

DEDICATO-AI-RIBELLI-CAMUNI-CADUTI-PER-LA-LIBERTÀ

A S C O L T A M I !

Sono un giornalino clandestino. Verò dunque a trovarti quando e come potrò. Verrò distribuito da mani segrete. Guai se tedeschi o repubblicani mi prendessero, scoprissero la mia origine, mettessero le mani addosso a chi mi compone.

Ma tu, autentico montanaro camuno, mi raccoglierai con gioia, quando al mattino mi troverai silenzioso in attesa sotto il tuouscio, mi leggerai con attenzione, mi mostrerai ai tuoi compagni fidati, riferirai il contenuto ai tuoi amici.

Io sono nato dal cuore del popolo camuno, io sono l'espressione dei suoi sentimenti, io voglio gridare a tutti che:

IL POPOLO CAMUNO ne ha abbastanza del fascismo, è stato turlupinato, ingannato. I nostri boschi quasi non esistono più, il bestiame in gran parte è andato, i beni comunali sono stati dilapidati dai Podestà che hanno pagato i loro debiti, ci hanno oppressi di tasse, han fatto spese stupide per farsi belli di fronte ai loro gerarchi, e richiesti di un resoconto ci hanno risposto col manganello.

IL POPOLO CAMUNO è stanco del fascismo che ci ha trascinati in una guerra insensata, ingiusta, non preparata, malamente condotta. Quanti giovani camuni sono rimasti uccisi o prigionieri in Grecia, Africa e Russia! Per quale scopo?.....

IL POPOLO CAMUNO ama la disciplina ma odia la schiavitù. Non vuole inchinarsi davanti ad un duce fantoccio che ha trascinato l'Italia nell'abisso.

IL POPOLO CAMUNO non vuol saperne d'una Repubblica imposta per decreto, per un capriccio, da parte di gente sleale e disonesta che vuol fare scuola al Re. Il Re ha tradito non quando ha firmato l'armistizio, ma quando ha firmato la dichiarazione di guerra costrettovi da Mussolini. La repubblica la farà il popolo ma liberamente e se lo vorrà.

IL POPOLO CAMUNO non crede alla improvvisa conversione di quelli che han sempre favorito il capitalismo, e che han bruciato le cooperative; ora cercano voltar casacca per salvare la pelle.

IL POPOLO CAMUNO vede nelle Brigate Nere l'ultima vergogna del fascismo. Queste compagnie di loschi ladroni saranno puniti. Le case bruciate, le cascinie distrutte a migliaia, il bestiame razziato, le rapine a mano armata contro gli inermi e soprattutto gli assassini, la barbaria della tortura e dei campi di concentramento, le fucilazioni senza processo e senza prete, saranno vendicate.

IL POPOLO CAMUNO vede nei tedeschi il vero nemico d'Italia, quello dei Monticelli, del Tonale, di Gima Cadl, il servilismo dei fascisti che li tengono cari per salvare la pelle, lo ha indignato.

IL POPOLO CAMUNO odia la violenza, da qualunque parte essa venga, e per questa lotta e lotterà ora e domani contro gli uomini o partiti che sotto qualsiasi nome vogliono continuare il sistema fascista.

IL POPOLO CAMUNO saluta nei Ribelli i suoi figli migliori e ad essi dona simpatie e aiuto.

Io sarò la voce del popolo camuno. Verità, giustizia, franchezza, saranno la mia norma.

Un giorno, e ormai è vicino, io non mi chiamerò più

- Valcamonica ribelle - ma - Valcamonica liberata. -

LUNARDI e MARGHERITI



6 febbraio 1944 + Nell'alba invernale delle tetre carceri di Brescia uscivano due condannati. Lunardi il cinquantenne Capitano degli arditi, medaglia d'argento della guerra 1915 - 18 e Margheriti il giovanissimo Tenente.

Lunardi e Margheriti, due nomi che le Fiamme Verdi non potranno mai dimenticare. Essi si annoverano tra i pionieri di questa formazione di Ribelli che il popolo camuno in particolare ama ed apprezza. A Brescia erano l'anima del movimento ribellistico e proprio a Brescia furono traditi e sacrificati. I loro corpi riposano il sonno degli eroi nel cimitero della Città. In quella mattina un vago malessere serpeggiava negli animi dei detenuti politici. Nelle celle si sentiva qualche timido bisbiglio. Si sperava e si temeva. Due compagni dovevano andare alla morte. Già, al primo piano, Lunardi scriveva calmo le ultime volontà, l'addio alla moglie e alla figlia. Margheriti con le mani affondate nelle tasche del paltò muoveva alcuni passi lenti, nel poco spazio che gli si offriva. Era sorridente. Appena sveglio aveva avuto una crisi di pianto, ma si era subito ripreso. Il suo sacrificio non sarebbe stato inutile. Lunardi aveva voluto salutare qualcuno che si trovava in carcere e che conosceva. Chiese perdono ad un soldato che aveva avuto alle sue dipendenze se involontariamente qualche volta, come superiore, potesse aver mancato. Raccomandò: "Non vendicatemi. Fate secondo giustizia".

Entrò un amico di Margheriti. Era spetinato, con le scarpe slacciate, l'occhio ansioso. Guardò Margheriti che sorrideva. Poi istintivamente, afferrandolo ai fianchi, gli chiese con voce nella quale vibrava una speranza: "Dove ti portano?"

Un rapido luccichio di pianto passò per gli occhi azzurri del condannato le cui labbra ancora sorridevano. L'amico capì. Angosciato gli afferrò il capo tra le mani, la voce gli tremava. "Che Iddio ti benedica!" e lo baciò in fronte. L'abbraccio fu improvviso, forte. Pareva che Margheriti si aggrappasse all'amico come per non lasciarlo più. Si staccarono e si guardarono negli occhi per qualche istante. Si riabbracciarono stretti. La morte non credo possa più dividerli anche se l'uno può essere salvo e l'altro in tomba.

Il carceriere fece cenno all'amico di separarsi.

Lunardi depose la penna e s'alzò tendendo la mano. L'amico di Margheriti esitò un istante e poi stringendogliela disse turbato: "Ho l'onore di stringere la mano ad un eroe". Lunardi lo baciò sulle guancie, poi calmo ritornò a sedere. L'amico reprimeva a stento la sua disperazione. Glieli uccidevano. Li guardò indeciso per un attimo, poi richiamato dal carceriere si decise: "Ragazzi, Viva l'Italia fino all'ultimo". Lunardi attraverso le lenti degli occhiali l'osservò uscire. Margheriti gli sorrise e fece cenno di, sì, rimettendo le mani nelle tasche del paltò.

La mattina era serena e dopo l'alba il cielo era terso di un bell'azzurro come gli occhi di Margheriti, che sorrideva alla morte.

CAMPIONI DELLA REPUBBLICA

N° I

MORANDINI ANGELO - IODESTA' DI BIENNO

E', non c'è che dire un bel tipo. Sulla cinquantina, maestro elementare, centurione al bel tempo fascista, maggiore dell'esercito repubblicano e soprattutto podestà di Bienna da vari anni.

Da buon seguace dei maggiori gerarchi ha sistemato le sue finanze domestiche che erano assai sconquassate, mentre manteneva a male quelle del comune, prima assai floride. (Vedi Berzo)

Escogitò un bel sistema per stare a galla: dire di sì a tutti e poi non fare mai nulla, se non quando vi è un debito compenso, poveretto, si sa, che i tempi sono difficili per trovar roba. Servo umilissimo dei pochi prepotenti che sgobernavano il paese, si accompagnò con loro in laute e numerose cene per dare esempio di austerità al pubblico.

Mente molto perspicace giurò sempre nella vittoria dell'asse e si donò tutto ai tedeschi, anzi, colmo di generosità, donò loro anche le sue figlie che tengono allegri i fedeli alleati.

Credere e obbedire è il programma della sua vita, in quanto al combattere pensò bene di lasciarlo agli altri. Però una volta passò alcuni giorni in caserma a Desenzano.

Ora governa Bienna da Brescia ove s'è rifugiato per salvare la pelle e per mangiare più lautamente alla greppia dei suoi padroni. Però in comune lo serve molto bene il suo degno segretario DONU'.

Di quando in quando ricompare furibondo tra i suoi amministratori bene accompagnato da armati, minacciando, le più spaventose rappresaglie contro gli ingrati che non apprezzano i suoi rari talenti.

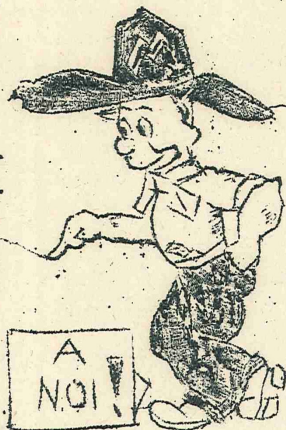
Bienna ride del suo ridicolo podestà, ma piange sui propri figli e attende la resa dei conti.

A L B O D E L L A V E R G O G N A

DARFO -

GUARNERI GINA amante del Tenente Vigant di pura razza tedesca.
 PICCHI ALIANA amante di un maresciallo tedesco sfortunatamente partito per il fronte. Al tedesco è rimasta la fotografia della bella con la scritta: "La sempre tua cara Lilia." A lei una radio, un impermeabile, tovaglia, stoviglie e doni vari avuti da lui; il tutto frutto di furti.
 SAVIORI ARI' amante di un ufficiale tedesco della O.T. con il quale si diverte in lunghe passeggiate in macchina.

(L'elenco continua)



DAL TONALE AL SEBINO

9 gennaio - Un milite veniva ferito in una casa di Ceto. Per rappresaglia repubblicani venuti da Brescia, Lisogne, Artogne, Breno, Capodiponte ecc. iniziavano un minuzioso rastrellamento di tutte le case del paese. Molto bottino in oggetti di valore, viveri, vestiario ecc. Trentacinque giovani dai 16 ai 30 anni trasportati a Breno. Una casa incendiata. (Giustizia fascista ? !)

9 gennaio - A Cortenedolo i ribelli hanno dato una buona dose di legnate ai componenti una squadra di finti ribelli che approfittavano di tal nome per commettere le loro malefatte. Il capo della squadra è stato portato via. Quale sarà la sua sorte ?

11 gennaio - Primo bombardamento in valle. A Cedegolo 4 bombe sono cadute nei pressi della stazione ferroviaria causando la morte di un ingegnere delle assicurazioni, il ferimento del capo stazione e della sua signora ricoverati all'ospedale di Breno e di altri civili. La stazione e un albergo vicino gravemente danneggiati.

13 gennaio - La famigerata spia Bresciani di Angolo è scomparsa dalla circolazione, si dice sia caduta in mano ai ribelli.

16 gennaio - A Breno un rapporto tenuto dal Ten. Colonnello Clerici. Due parole ma vane, fino a che: duce, fascismo e tedeschi comanderanno.

18 gennaio - Un operaio dell'O.T. proveniente dal Tonale ricoverato all'ospedale di Edölo per congelamento. Molti operai sono fuggiti ritornando alle loro case. A morire per i tedeschi si è sempre a tempo.

gennaio - febbraio:

Vari bombardamenti e mitragliamenti di aerei inglesi. Notevoli quelli al Ponte della Madonna di Breno e alla Stazione di Cividate - ne morti ne feriti - due vittime a Darfo. Poche bombe senza conseguenza in vari paesi della valle.

4 febbraio - Alla sera un forte gruppo di repubblicani che si accingevano a compiere un rastrellamento trovarono pane per i loro denti: ebbero un morto e vari feriti gravi. La paura ebbe in loro sopravvento: si spararono a vicenda e tre cercarono scampo sotto il fieno in una stalla.

9 febbraio - E' stato trucidato dai tedeschi e repubblicani il giovane BIGATTI Bortolo di Andrea. Lo hanno ucciso di notte, in piazza, senza permettergli di chiamare il prete. Si era rifiutato di svelare i nomi dei suoi compagni. Il popolo al completo gli ha tributato gli onori funebri.

All'ultima ora giunge notizia d'una spia trovata, a Borno, morta. Non possiamo per ora fornire particolari.

A T T E N Z I O N E - OPERAI DELLA O.T.!

In vari paesi i repubblicani portano via gli operai stracciando i loro esoneri.

(Al prossimo numero : CONSIGLI ALLA POPOLAZIONE è)



I N T O R N O A C A P P E L L I N I

Il Comando delle Fiamme Verdi se è dolente della cattura di uno dei suoi esponenti migliori, è però orgoglioso per la simpatia generale che il valoroso Comandante ha raccolto intorno a se. Tale solidarietà piena di ansie e di affetto il Cappellini se l'è guadagnata, non solo con la sua opera di insegnante in vari paesi, ma soprattutto perché lasciata la scuola per seguire la Patria in un modo ben più pericoloso: ha fatto vedere come il giovane italiano sa combattere quando è animato da una nobile idea. Primo nel sacrificio, padre per i suoi soldati, giusto e caritatevole con tutti - fossero pure nemici - difensore degli oppressi, valoroso sempre, la sua vita trascorsa sui monti, non è degna che di lode, e la lode il popolo non la risparmia.

Alcuno ha osato dire: i ribelli suoi compagni dovrebbero consegnarsi per poterlo salvare e ha incolpato il Comando delle Fiamme Verdi d'averlo vietato.

Vogliamo precisare:

NESSUNO HA PROIBITO. Il Ribelle segue la sua libertà volontà quando chiedi di essere ammesso nelle file, e il Ribelle ha tutta la libertà di andarsene quando vuole. La vita è troppo dura e non si impone. Il fatto che nessuno si presenta lo si deve al senso di onore, di costanza, di lealismo, che lo stesso Cappellini ha inculcato nei suoi uomini. Egli stesso sarebbe il primo a tacciare di viltà il gesto del partigiano che si consegna armato. Ha insegnato a combattere e non ad arrendersi. Inoltre le promesse fatte dai repubblicani non lasciano del tutto tranquilli. Vi sono purtroppo dei precedenti che ci mettono in guardia. Il a Brescia presso il maneggio del 30° Regg. Artiglieria veniva fucilato la Fiamma Verde Santo La Corte. Nel medesimo giorno, altre due Fiamme Verdi venivano deportate in Germania. Per la loro liberazione questo Comando, venuto a trattative scritte con il Comando Tedesco di Darfo, aveva lasciato in libertà due ufficiali tedeschi catturati a Capo di Lago (Angelo).

Il 13 agosto 1944 a Carona (Valtellina) venivano catturate alcune Fiamme Verdi. Per la loro liberazione si entrò subito in trattative con il Comando Repubblicano di Sondrio che acconsentì, purché gli ostaggi tenuti dalle Fiamme Verdi, fossero accompagnati a Sondrio. Si aderì alla richiesta immediatamente lasciando liberi gli ostaggi, i quali si mostrarono indignati quando si avvidero della mancata fede alla parola data. Non si è più avuta alcuna notizia della sorte di tre Fiamme Verdi.

Possiamo ancora fidarsi delle promesse fatte a voce quando non si mantengono nemmeno quelle scritte?

La vera difesa di Cappellini è l'amore del popolo, è la sua condotta di perfetto cavaliere di una nobile idea, è il modo tenuto nella lotta che ha combattuto con ardore ma soprattutto con onore.

Invitiamo le pubbliche autorità a riflettere; quasi la totalità del paese si è interessato della sorte di questo giovane forestiero, che fu capo di ribelli. Sulla sua sorte si è trepidato, come su quella di un proprio figlio - questo è un vero plebiscito.

Ne tirino le conseguenze tanti che, per la loro posizione sociale, dovrebbero essere gli animatori del popolo, mentre per un posto, per interesse materiale servono ostinatamente un partito che ci ha dato la dominazione straniera, la rovina materiale e morale, la lotta da parte di tutto il mondo e la inevitabile sconfitta.

Noi continuiamo la lotta di Cappellini - Patria, Libertà, Pace.

IL COMANDO